

IN PIAZZA

Associazioni Lgbt contro i dem: "Ci hanno traditi"

LO CHIAMANO "tradimento", le associazioni lgbt: il sì dei senatori Pd al maxi emendamento con cui verrà stralciata la stepchild adoption, dicono, è una "mossa di calcolo un gioco di convenienze condito da repentini dietrofront e arrampicate sugli specchi, anche da parte di chi non ci saremmo mai aspettati. Una tremenda coltellata alle spalle". Le associazioni omo-

sessuali spiegano di essere consapevoli "dei gravi rischi che avrebbe comportato una navigazione a mare aperto, ma ci sembra incredibile questa resa che il Pd ha scelto di siglare prima ancora di scendere nel campo di battaglia". Ce l'hanno con i democratici che avrebbero dovuto "rivendicare fino all'ultimo la paternità del testo Cirinnà e il suo faticoso percorso. E lo avrebbe potuto



fare intercettando il sostegno che veniva dall'opposizione". Non accettano che Renzi si sia piegato alle richieste di "un partito come Ndc, omofobo e assolutamente minoritario". Oggi, annunciano, saranno fuori dal Senato a protestare. E ribadiscono l'appello alla piazza per il 5 marzo, quando si terrà una manifestazione nazionale a Roma.

UNIONI CIVILI Il presidente del Consiglio si presenta al Senato senza un testo. Gotor: "Non possiamo che fidarci della sua parola"

Fiducia al buio. Tutto il Pd si inchina al catto-Renzi

» WANDA MARRA

Si vota la fiducia sul mio testo: che cosa posso volere di più?". Monica Cirinnà, vestitino lunghe fantasie, trucco un po' sceso e sguardo rilassato, nei corridoi di Palazzo Madama parla fitto fitto con il capogruppo del Pd, Luigi Zanda, che gongola. La domanda sorge spontanea: "Ma come il suo testo, senatrice? Non ci sono le adozioni gay". Lei, spedita: "È un unico punto su dieci". Nel Pd sembra che abbiano vinto tutti. E quelli che si erano spesi fino a un attimo prima per chiedere "la via parlamentare", per evitare lo stralcio della stepchild (l'adozione del figliastro), per fermare l'ennesimo patto con Alfano, non danno neanche battaglia.

L'ASSEMBLEA del gruppo Pd del Senato di ieri con Matteo Renzi va liscia, come da copione. Eppure, il segretario-premier, che aveva dichiarato solo due giorni prima di essere pronto a rimettersi al voto dei senatori dem, arriva non solo con una decisione già presa (ovvero quella di mettere la fiducia su un maxi-emendamento del governo), ma si presenta pure senza un testo. Per l'ennesima volta, chiede un sì al buio. E il gruppo neanche vota, ma glielo dà, con una sorta di assenso implicito. Uno su tutti, il "barricadero" Miguel Gotor: "Vabene lo stralcio della stepchild. Ma Renzi ci ha garantito che l'impianto non verrà toccato. Il testo ancora non c'è e per il momento non possiamo che fidarci della parola del premier". Amen.

Davanti al gruppo, Renzi si presenta con tutto "lo stato maggiore": c'è Maria Elena Boschi, ci sono anche il vicesegretario, Lorenzo Guerini, il presidente del Pd, Matteo Orfini, la responsabile Welfare, Micaela Campana e il capogruppo alla Camera, Ettore Rosato. Tiene i toni bassi: non deve provocare, ma semplicemente incidere bene la linea nelle menti di chi è presente, ma soprattutto degli italiani. Primo: "Il Pd non può essere preso in giro: M5s gioca sulla pelle dei diritti con una posizione spregiudicata". Ecco il colpevole da indicare al pubblico ludibrio, adesso e nella campagna elettorale per le amministrative. Perché "perseverare" nel fidarsi dei grillini "è diabolico". Secondo: "Una soluzione parlamentare andrebbe troppo a lungo". E

dunque, "avanti con la fiducia". Con annessa promessa: "La legge passerà entro due mesi alla Camera". Come aveva detto in mattinata a Rtl, "meglio un pezzettino oggi che tutto mai". Terzo: "Siamo ad un passo da una legge storica". E dunque, Renzi si presenta (e si presenterà) come colui che ha compiuto un'impresa epocale nel nome dei diritti. E pazienza se è un compromesso al ribasso, come dice il sorriso di Rosa Maria Di Giorgi, una delle cattodeme che più si è spesa per bloccarle le unioni civili. E se tra i senatori cattolici c'è chi dice la parola chiave: "Ha abbindolato tutti".

NEL GRUPPO ci sono 23 iscritti a parlare. Inizia Francesco Verducci, a nome dei Giovani Turchi, la corrente di Orfini e Orlando. "Vogliamo garanzie che, a parte la stepchild, il testo rimanga com'è. E un ordine del giorno, in cui si dice che si inizia a discutere un ddl sulle adozioni il giorno dopo il sì alla Cirinnà". La stepchild è già de-rubricata ad un "a parte". Perché poi, Renzi ha garantito che l'impianto della legge - senza l'articolo 5 - rimarrà com'è. Si lavora a limare gli articoli 2 e 3, per togliere i riferimenti al ma-



La scheda

IL VOTO

Al massimo venerdì l'aula di Palazzo Madama voterà la fiducia sul maxi emendamento del governo al ddl Cirinnà. Il testo dovrebbe mantenere l'impianto della legge sulle unioni civili, stralciando le adozioni



trimonio, come già stabilito negli emendamenti della mediazione, quelli a firma Lumia. Ma uno dei rischi lo spiega Federico Fornaro: "Dopo lo stralcio dell'articolo 5, se si interviene male sull'articolo 3, si torna indietro anche rispetto alla giurisprudenza. Perché l'articolo 5 metteva in legge quello che di fatto avviene nella prassi: se intervieni e modifichi dunque, torni indietro". Insomma, i pericoli sono molti. Ma negli interventi di ieri al gruppo, nessuno mette in di-

scussione la fiducia. Neanche Sergio Lo Giudice. Neanche Cecilia Guerra, la più accorata: "Non stiamo parlando di comma astratti, ma della vita dei bambini. Piuttosto che soluzioni pasticciate, meglio la via parlamentare". Parole senza seguito. Sono di poco passate le 15, quando Renzi se ne va. Zanda promette una legge futura sulle adozioni. Intanto, il testo nessuno lo ha ancora visto. E se Alfano chiede di più? Il premier si costituisce l'alibi per chiedere la fiducia a Verdini: "Mancheranno dei voti nella maggioranza". E poi, va al bilaterale tra Italia e Santa Sede nell'anniversario dei Patti Lateranensi. A margine il segretario di Stato, Parolin definisce "giusto" lo stralcio della stepchild. Lui rivendica: "La linea della Cei su molti aspetti non coincide con la nostra".

Mazziati e contenti

Nessuno batte ciglio: esultano laici e cattolici. La Cirinnà: "È la mia legge, manca solo un punto su dieci"

ALTERNATIVE

La fine degli alibi Gli emendamenti sfolgorati e i tranelli aggirati: ne restano solo 6

Via canguri e voti segreti, Zanda si infuria



Palazzo Madama Il presidente Pietro Grasso LaPresse

La discussione comincia ancora prima di entrare in riunione. Al Pd Luigi Zanda, non va giù la decisione del presidente del Senato Pietro Grasso di convocare la conferenza dei capigruppo. Di questi tempi, perfino una prassi (meglio, una regola) finisce per assumere connotati sovversivi. L'incontro tra le forze parlamentari lo hanno chiesto le opposizioni e Grasso non ha potuto fare altro che dire sì, visto che di mestiere fa il garante dell'Aula. Ma il problema, per i democratici, è che conoscono già i contenuti di quell'assemblea.

COME ANTICIPATO da tutti i giornali sabato scorso, Pietro Grasso si accinge a sfolgorare in maniera netta gli emendamenti al ddl Cirinnà. Non che fossero rimasti poi tanti: la Lega, già la settimana scorsa ne aveva ritirati gran parte. Ai vertici di Palazzo Madama è

toccato fare il resto: via gli inammissibili, gli improponibili, gli identici, ma soprattutto via i canguri, formula di azzeccamento del dibattito parlamentare collaudata con successo con l'emendamento E-sposito sulla riforma elettorale. Già, ma quella volta gli emendamenti da "saltare" erano quasi cinquantamila. Stavolta la situazione è diversa. Dei 1280 iniziali, ne rimangono meno di 500. Così Grasso è

costretto a spiegare: i canguri, dice, sono stati "tollerati in rare occasioni da altre Presidenze" come "reazione proporzionata della maggioranza rispetto a ostruzionismo esasperato". Tradotto: io ho già dato. Il canguro, insomma, non può diventare una prassi con cui impedire all'Aula di discutere. È a quel punto che Luigi Zanda non ci ha visto più: "Ce lo dovevi dire prima!". Grasso replica: "Prima quan-

do?", e si mette a ripercorrere quello che è successo da quel mercoledì in cui i Cinque Stelle annunciano il loro no al canguro Marcucci: la Lega che ritira gli emendamenti, il fascicolo che arriva nelle mani della presidenza, che già venerdì fa sapere ai giornali che intenzioni ha.

L'OBIETTIVO di Grasso è quello di dimostrare che la via parlamentare è ancora praticabile: il numero di richieste di modifica al ddl Cirinnà è ragionevole e, soprattutto, il Pd - il suo partito - non deve temere imboscate: i voti segreti possibili sono 5, al massimo 6, e tutti sul nodo adozioni. Perché stralciarle da subito quando, se i

numeri non ci sono, sarà l'Aula a farle fuori? Il punto è proprio questo. Non va - né alla presidenza né alle opposizioni - che cisi appellino all'ascusa della "pallude" degli emendamenti. Se

fa paura una discussione così, che ci sta a fare il Parlamento? È una domanda, seppur non in questi termini, che si sono fatti anche al Quirinale. Tace, il presidente Mattarella. Ma che la decisione di Renzi non abbia suscitato grande entusiasmo trapela eccome. La strada scelta dal premier, come noto, è stata ancora la fiducia. C'è da mettersi in fila: oggi al Senato se ne vota già un'altra, quella sul milleproroghe.

Twitter: @paola_zanca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo venerdì si vota. Renzi si intesta un compromesso al ribasso, cancella la stepchild anche nel nome dei sondaggi e soprattutto del suo elettorato cattolico e si prepara a incassare un'altra vittoria a tavolino. Quanto "pagherà" davvero si vedrà.

Pollice verso
L'Ncd di Alfano è da sempre contrario alla stepchild adoption
Ansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA